

**Conferenza sul libro delle Lamentazioni
del Rabbino Beniamino GOLDSTEIN - 17 gennaio 2018 in Seminario a Ravenna**

Lo presento con due parole. E' di famiglia triestina da generazioni, dopo la scuola ebraica si trasferisce in Israele con la sua famiglia dove studia per molti anni nell'accademia rabbinica e poi infine ritorna in Italia. Dal 2009 è rabbino capo della comunità ebraica di Modena - Reggio Emilia ed è anche docente al Collegio Rabbinico Italiano di Roma.

Innanzitutto ringrazio per l'invito. Vengo da una città un po' lontana dal resto dell'Italia, in questa città quando ero alle elementari il rabbino della comunità di Trieste era Caro che voi conoscete. Entrando nell'argomento del giorno, parlerò del Libro delle Lamentazioni. In ebraico viene chiamato **eiKha'** dalle sue prime parole, **come, come mai**. Questo libro fu scritto secondo la tradizione da Geremia sulla distruzione del primo Tempio di Gerusalemme e descrive la distruzione del primo Tempio per mano dei babilonesi, l'assedio terribile che portò alla sua distruzione e poi l'esilio. Il libro si conclude con la speranza di ritornare. Oltre a parlare di questa distruzione, per gli ebrei questo testo è fondamentale dal punto di vista liturgico perché viene letto in un giorno particolare, una ricorrenza ebraica che non è una festività: il digiuno del nove del mese di AV, un digiuno di quasi 25 ore. Questo digiuno è totale, non si mangia niente e non si beve niente - neanche una goccia d'acqua, capita nel mese di luglio-agosto, è la stagione balneare non solo in Italia. Oltre al caldo ci si trova in spiaggia, ma in questo giorno ci si trova in sinagoga digiunando e il centro di questa giornata è la lettura di questo testo la sera e la mattina. Il libro di **eiKha'** viene letto la sera e la mattina del nove di AV. Quindi giornata di completo digiuno in cui ci si ricorda di questa distruzione avvenuta nel 586 prima dell'era volgare e poi anche della seconda distruzione del Tempio di Gerusalemme avvenuta nel 70 d. C. per mano dei Romani. Quindi le due distruzioni del Tempio, quella di Nabucodonosor e quella di Tito. Il 9 di AV è abbastanza conosciuto ma non è l'unico perché è la fine di un percorso che invece comincia con altri due digiuni: il 10 del mese di TEVET, in cui si ricorda l'inizio dell'assedio di Gerusalemme e il 17 di TAMMUZ in cui si ricorda la prima breccia nelle mura di Gerusalemme. Quindi un ciclo in verità, che comincia nel mese di TEVET (gennaio). Il digiuno di TEVET non è di 25 ore ma soltanto dall'alba al tramonto. Poi c'è il digiuno del 17 di TAMMUZ che è vicino a quello del 9 di AV, infatti dista dal 9 di AV esattamente tre settimane, più o meno tre settimane. Questo periodo viene chiamato **"tra gli stretti"** espressione tratta dal nostro libro. Leggo da Lamentazioni 1,3:

" Giuda è andato in esilio per la povertà e per il troppo servaggio; egli se ne sta tra i popoli e non trova quiete, tutti i suoi inseguitori lo avevano raggiunto **tra i luoghi stretti**. "

Si usa questa espressione per indicare il periodo che passa tra il digiuno del 17 di TAMMUZ e il giorno del 9 di AV. Entrambi ricordano fatti storici.

In questo periodo per l'ebreo osservante si osservano le stesse regole del lutto che si osservano quando viene a mancare un parente stretto, cioè, le regole del lutto ebraico non riguardano soltanto il momento del funerale, bensì la prima settimana (lutto stretto) è un primo periodo di 7 giorni, poi c'è un secondo periodo di un mese e infine un terzo periodo di un anno, solo per i genitori. Nel caso del funerale il lutto è più stretto e poi si allenta nel corso dei periodi successivi. Quello che succede invece tra il 17 di TAMMUZ e il 9 di AV è contrario, più ci si avvicina al 9 di AV più questo lutto diventa stretto e diventa massimo il 9 di AV quando il digiuno diventa totale. Ma non soltanto il digiuno, riguarda anche altre cose come per esempio il non tagliarsi la barba, non radersi (tipica regola del lutto ebraico) quindi le regole del lutto sui parenti vengono trasferite a chiamiamole regole di lutto nazionale del popolo e della nazione per ricordare questo evento.

Non si ricorda soltanto questo, ma se noi apriamo un libro di **qinot** un libro di lamentazioni appunto cioè un libro liturgico di preghiera, le varie comunità intorno al mondo hanno introdotto in questo testo del 9 di AV anche le loro proprie disgrazie. Esempio: noi sappiamo che l'ebraismo si divide in askenazita e sefardita. Askenazita sono gli ebrei che arrivano dall'Europa centrale-orientale-occidentale. Sefardita gli ebrei del bacino del Mediterraneo. La culla dell'ebraismo askenazita sono 3 comunità: le comunità di Spira (in tedesco Speyer), Worms e Mainz o Magonza. Le tre città sul Reno di Spira, Worms e Mainz sono la culla dell'ebraismo askenazita. Da lì gli ebrei si trasferirono verso est per arrivare in Polonia e poi oltre nell'arco dei secoli. E queste comunità importantissime, fondatrici dell'ebraismo askenazita, furono quasi totalmente distrutte in un periodo molto successivo, nel 1096, durante la prima crociata. Sulla strada per la guerra contro gli infedeli c'erano gli infedeli di casa molto più vicini e più facili da attaccare: queste comunità furono distrutte. Le comunità askenazite nel libro liturgico del 9 di AV includono anche una poesia luttuosa dedicata a queste antiche comunità. Così altre comunità includono poesie luttuose scritte sulla terribile catastrofe che colpì gli ebrei del Novecento, la Shoà. Quindi il 9 di AV non è soltanto qualcosa che ricorda un avvenimento lontano ma anche altre disgrazie capitate al popolo ebraico in epoche successive.

Non per niente quando nello Stato di Israele si decise di istituire un giorno di ricordo della Shoà - chiamato "la giornata della Shoà e del coraggio" - però il Rabbinato centrale di Israele non era d'accordo con questa cosa e invece dedicò il 10 di TEVET - il primo dei tre digiuni - a ricordare appunto questa catastrofe. Il 10 di TEVET fu chiamato il giorno del "TADIS generale" cioè per tutte le persone che avevano perso dei parenti nella Shoà ma non sapevano in quale giorno esatto fu stabilito un anniversario generale il giorno del TADIS generale e non una giornata nuova ma il 10 di TEVET e quindi queste date qui - il 10 di TEVET, il 17 di TAMMUZ e il 9 di AV - non ricordano solo distruzioni avvenute millenni fa ma sono usate anche come contenitori per ricordare le disgrazie del popolo di Israele per lunghi secoli. E la lettura di questo libro è il punto centrale di questa giornata. Su questo libro il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni si sofferma su un particolare sul quale oggi c'è anche un titolo sull'Avvenire "Porgi l'altra guancia" secondo ebrei cattolici.

Invece io vorrei soffermarmi su un altro versetto che apparentemente dice poco però indica qual è stata la via del popolo ebraico dopo la distruzione del Tempio. In verità, come ricordo quando parlo davanti al pubblico, la storia antica del popolo ebraico poteva fermarsi lì.

Un ebraismo concentrato e basato moltissimo se non prevalentemente sul Tempio e sul suo culto, venendo a essere distrutto il Tempio poteva finire lì. In verità sarebbe stata una storia gloriosa e antica anche se fosse finita nel 70 dell'era volgare perché già per greci e romani gli ebrei erano considerati un popolo antico.

Apro una parentesi e dico questo. Un punto che secondo me solleva qualche domanda (ed è importante che la sollevi) è il fatto che se noi andiamo a vedere un libro scolastico di storia gli ebrei sono ricordati in due epoche: ai tempi degli assiri, dei fenici e degli egizi e quindi molto prima dei greci e dei romani e poi di questi ebrei non se ne parla più e poi ricompaiono millenni dopo nel novecento collegati alla Shoà. Allora una domanda spontanea può venire: ma gli ebrei - tra gli assiri, gli egizi e gli anni quaranta del Novecento - dove erano? Come un fiume carsico che scompare e poi riaffiora dopo un certo tratto ... è una domanda molto interessante. Gli ebrei sono sempre stati presenti, ci sono sempre stati in Europa e nel bacino del Mediterraneo.

Questo bisogna certe volte sottolinearlo perché non è così evidente. In un breve intervento la maestra Baroncelli dice che alle elementari gli ebrei sono definiti il popolo del libro. In verità la storia del popolo ebraico poteva concludersi allora oppure con la grande rivolta contro il dominio romano ai tempi di un altro grande imperatore ricordato di solito come un grandissimo imperatore ma che invece viene ricordato dagli ebrei in maniera molto negativa. Nel 132-135 rivolta degli ebrei contro i romani sotto Adriano perciò questi due imperatori conosciuti nella storia di Roma come grandissimi imperatori - Tito e Adriano - dagli ebrei sono ricordati come due grandi disastri nella storia ebraica. La storia degli ebrei poteva quindi concludersi nel 70 o nel 135 invece continua e questo, si può dire miracolo, è legato a un fenomeno che viene in qualche modo ricordato in un versetto dell'ultimo capitolo del libro delle Lamentazioni. Il capitolo quinto nella descrizione della distruzione di Gerusalemme in uno degli ultimi versetti c'è scritto così:

“ è scomparsa la gioia dal nostro cuore, s'è trasformata in lutto la nostra danza, è caduta la corona dal nostro capo, guai a noi perché abbiamo peccato per questo si è rattristato il nostro cuore, per queste cose si sono oscurati i nostri occhi. “

E qui si apre un particolare storico che sembra un piccolo dettaglio e invece non lo è: “ sul monte Sion rimasto desolato si aggirano volpi (capitolo 5, versetto 18). “

Nel trattato di Macot – Talmud babilonese – si racconta così: il ricordo del Tempio era ancora molto vivo, c'era ancora tanta gente che lo aveva visto. Rabbi Akiva e i saggi si aggirano sul monte Sion e vedono uscire dalle rovine del Tempio e del Santissimo delle volpi e cominciano a piangere perché vedono avverata questa profezia. Rabbi Akiva invece ride al che i saggi si arrabbiano con questo grandissimo saggio ebreo. Come puoi tu sorridere o ridere quando vedi questa cosa qui la distruzione che si è avverata. La cosa viene vista come irriverenza verso il santuario dissacrato. Al che Rabbi Akiva risponde: “questo è il motivo per cui gioisco perché sono testimone della profezia di Geremia che si avvera e allora sono sicuro che come si è avverata quella profezia così si avvererà quest'altra profezia del profeta Zaccaria del capitolo 8 versetto 4”.

“ Così dice il Signore si vedranno ancora anziani e anziane seduti contro le vie di Gerusalemme e persone appoggiate al bastone e le strade della città si riempiranno ancora di fanciulli e fanciulle che giocheranno nelle sue vie. “

Come si è avverata l'una, quella di Geremia, sono sicuro così si avvererà l'altra. Il Talmud finisce il racconto riportando la reazione dei saggi alle parole di Radiakiva che dissero: ci hai consolato, ci hai consolato. Quindi questo libro delle Lamentazioni, in uno dei suoi ultimi versetti, secondo i saggi era occasione di piangere, secondo Radiakiva vedere una possibile redenzione, un possibile ritorno.

Torniamo al periodo in cui la città era sotto assedio. Ormai si era quasi sicuri che l'assedio si sarebbe concluso nella maniera peggiore. Il Talmud in un altro trattato narra che uno dei più importanti saggi dell'epoca il rabbino Ben-Zakai si fece trasportare fuori di Gerusalemme assediata e lacerata dai conflitti nascosto in una bara. Perché nascosto in una bara. Perché oltre a essere assediata dai Romani, Gerusalemme era anche preda di conflitti interni tra vari gruppi di ribelli che non lasciavano uscire nessuno dalla città perché chiaramente era un segno di disfattismo uscire dalla città. Per poter uscire fece finta di esser morto. Comparendo davanti a Vespasiano che era a capo delle legioni che assediavano la città, gli annunciò che sarebbe diventato imperatore sulla base di un versetto che diceva che il Santuario sarebbe caduto per mano di un re.

Quando giunse infine la conferma della sua nomina a imperatore da Roma, Vespasiano chiese al saggio Ben-Zakai cosa desiderava come ricompensa per l'annuncio della lieta novella (la sua nomina). Il saggio chiese alcune cose ma principalmente la cittadina di Javne e la sua importante accademia rabbinica. Voleva evitare qualsiasi disfunzione alla più importante accademia di studi rabbinici del mondo. Da questa accademia e dai suoi saggi cominciò una trasformazione epocale, cioè la distruzione totale della città e del suo Tempio descritta da Geremia poteva essere vista come la fine di un popolo e di un'epoca o come una tappa su un percorso di trasformazione da un popolo legato a questo santuario e a questa città e soltanto a essi legato a un popolo legato invece alla Torà e si costruì attraverso la sua accademia e i saggi successivi e le sue opere una **cittadella portatile** in tutta la diaspora in cui si poteva vivere e sviluppare l'ebraismo anche lontani dalla terra e dal Tempio.

Finito il periodo di potere del sacerdozio iniziò un altro periodo. Un periodo che lo storico Paul Johnson definì il "potere della cattedra". Avendo perso il regno di Israele, gli ebrei trasformarono la Torà-la legge ebraica in una fortezza della mente e dello spirito nella quale potevano vivere sicuri e quasi liberi e da allora si diedero un ordinamento fondato sulla dottrina. Erano governati dal capo, dal maestro. Questa trasformazione epocale avviene subito dopo la distruzione del Tempio. Questo è quello che Rabbi Akiva in un qualche modo vede come segno quando ci sono le volpi.

Non ci si può fermare, si deve continuare, costruendo un altro modello, costruendo un modello in cui la Torà scritta si ferma alla distruzione. La Torà orale comincerà a essere sviluppata e portata avanti da quell'epoca in poi e questa legge, questa Torà in cui si viveva, questa cittadella costruita non con mattoni bensì da sapienza e conoscenza porterà avanti il popolo ebraico per duemila anni fino al ritorno nella terra d'Israele. Scomparsi dalla storia in maniera plateale con quegli avvenimenti, ritornarono nel Novecento.

Il libro delle lamentazioni si conclude con la speranza e la preghiera del ritorno a Gerusalemme, però non è soltanto occasione di lutto ma ci augura anche una speranza e il ricordo di come si è andati avanti per duemila anni pur senza una terra e un santuario. Questa secondo me è una caratteristica molto ebraica. Dopo una distruzione, ci si ferma per il lutto, ci si ferma come è doveroso piangere, ma dopo che ci si è fermati si comincia a ricostruire e a pensare al futuro. Si deve cominciare subito dopo. Le grandi Yeshivot, le accademie talmudiche del Novecento, che portavano nomi di grandi distruzioni ma erano situate nei territori della grande Polonia e soprattutto della Lituania con la catastrofe della Shoà vennero portate via ma ricomparirono e compaiono oggi in Israele con gli stessi nomi. Nomi che compaiono in Israele e anche negli Stati Uniti d'America. Questo secondo me è un insegnamento molto ebraico, dalla visione di Radiakiva, non ci si ferma, anche dopo la distruzione la prima cosa che si fa è ricominciare a costruire pur avendo dei periodi specifici in cui si ricorda – il 9 di AV, il 17 di TAMMUZ e il 10 di TEVET. Ci sono giorni specifici in cui si ricorda, questi giorni sono come dei contenitori di lutto. Non si stabiliscono dei nuovi giorni, bastano quelli. Grazie.

APPLAUSI. Fine della conferenza.